

## ***La tempesta segreta del nuotatore***

*Sorprendono coloro che non pensano null'altro che accumulare denaro e proprietà o che comunque nei loro discorsi tradiscono la mancanza di ardenti inclinazioni, le sole cose capaci di illuminare gli occhi e la vita di un uomo.*

Il nuoto era la grande passione del ventisettenne Scott Burnell, famoso e “sponsorizzatissimo” campione australiano. Un anno prima dei Giochi Olimpici, per mettere insieme vacanze e utili allenamenti di corsa in quota, egli volò alla volta della lontana Cortina d’Ampezzo, dove la notizia del suo arrivo si diffuse in un battibaleno: appena due ore dopo, in hotel, un inviato del quotidiano provinciale lo supplicò di un’intervista (Scott fra l’altro parlava un discreto italiano grazie ai nonni materni, originari delle Marche). L’indomani il nuotatore sbuffò dunque un po’ quando trovò la pagina dello sport dedicata invece per intero a una rassegna fotografica su Manuel De Bon, un giovane alpinista professionista morto sul K2 esattamente due anni prima; lesse ad ogni modo quel servizio, rimanendo alla fine colpito dal calore con cui la figura dello scalatore veniva rievocata dalla consorte.

Con l’auto messaggi a disposizione dall’albergo, quella sera così si recò ad Alleghe all’inaugurazione della mostra. Apprezzò molto le foto e alla fine decise di presentarsi alla madrina dell’evento, Sonia, la moglie dell’alpinista (una donna di ventisei anni davvero bella), allo scopo di sapere qualcosa di più sulle imprese di De Bon; lei, da parte sua, si mostrò interessata ai successi sportivi accennati dallo straniero, ma presto altri ospiti reclamarono attenzione e allora concordarono di proseguire la conversazione il pomeriggio dopo davanti a un tè nell’albergo di famiglia in cui ella lavorava.

La compagnia risultò reciprocamente piacevole e così si rividero anche i pomeriggi successivi, trascorsi a chiacchierare lungo le sponde del lago su cui si adagia Alleghe; prima, al mattino, lui si sfiancava nei boschi correndo o pedalando su una mountain-bike, lei sveltiva i tempi delle sue incombenze amministrative in hotel (i genitori furono lieti di vederla tornare finalmente a socializzare un po’ dopo la tragica scomparsa di Manuel). Scott la trovava sempre più incantevole, avvertendo però un crescente disagio nel rapportarsi con lei. Sonia deludeva invece le aspettative da romanzetto rosa delle amiche quando le domandavano di quel suo nuovo conoscente famoso e fisicamente piuttosto provocante; ella comunque accolse volentieri la richiesta del forestiero di fargli conoscere qualche bel panorama dolomitico.

Un paio di giorni dopo si incontrarono dunque lungo la strada che dal Passo Falzarego scende verso Cortina. Nei pressi della baita “Bai De Dones” imboccarono un sentiero che li condusse su al vasto complesso di postazioni approntato dai soldati italiani nella Prima Guerra Mondiale, a ridosso di un suggestivo gruppo di pilastri rocciosi (le “Cinque Torri”, precisò Sonia) lungo i quali si stavano esercitando numerosi giovanissimi scalatori; da lì ripresero il cammino, salendo infine un lungo costone al termine del quale arrivarono al più antico rifugio delle Dolomiti, il Nuvolau, appollaiato su un’alta parete verticale che in basso sfuma nel Passo Giau. Era una giornata magnifica e lo scenario, intorno, mozzafiato: Scott ne restò estasiato. *“Quella è stata la prima parete scalata da Manuel”* - disse Sonia indicando la Tofana di Rozes - *“All’epoca era poco più di un ragazzino!”*. Finirono col parlare della loro unione.

*“...In tanti dicono che arrampicare è da irresponsabili, specialmente se si hanno moglie e figli”* - argomentava la donna - *“Ma se il metro di giudizio è il pericolo, allora forse non dovrebbero mettere su famiglia nemmeno i poliziotti, i pompieri, o gli operai di una raffineria che sanno di respirare veleno ogni giorno... Io so solo che prima o poi dobbiamo lasciare questo mondo, e allora credo che fino a quel giorno ognuno abbia il diritto di vivere pienamente, secondo il proprio cuore”*.

*“Ma non provavi apprensione per lui?”* - domandò Scott.

*“Prima di sposarmi ho arrampicato anch’io per un po’ e quindi conosco i rischi che si corrono lassù. In parete mi obbligavano semplicemente a concentrarmi; tra le mura di casa, nei panni nuovi della moglie in attesa, cominciarono invece a crearmi ansia: sì, avevo tanta paura per lui!”*.

*“Gli hai mai manifestato la tua preoccupazione? Magari avrebbe smesso!”*.

Sonia guardò lontano. Di Manuel l’avevano conquistata l’entusiasmo che metteva nei suoi progetti, la voglia di respirare la bellezza del mondo e la tenerezza che mal mascherava sotto una baldanza un po’ bambinesca. Tutto quanto l’aveva fatta innamorare di lui trovava tuttavia linfa proprio in montagna. *“Se gli avessi fatto pesare la mia inquietudine, sì, credo che avrebbe rinunciato a scalare, tornando all’impiego - che detestava - nella ditta di legnami del padre; nel giro di qualche mese, però, si sarebbe spento, e non sarebbe più stato lui”* - spiegò Sonia. L’armonia tra loro si sarebbe allora infranta e avrebbero perduto comunque la loro immensa felicità. *“No, non dobbiamo permettere alla paura di impedirci di vivere!”* - aggiunse.

Tenersi alla larga dalla sofferenza, ma così non prendere mai tra le mani nemmeno la gioia; non conoscere dunque il loro sapore... già, è un esistere senza però vivere. *“Mi immagino Manuel come un uomo davvero felice”* - disse Scott - *“Del resto, avendo te accanto, non poteva essere diversamente”*.

Sonia gli sfiorò una mano con una delicata carezza. *“Sei molto gentile”*, sorrise. Lui, invece, scivolò dentro i suoi bellissimi occhi verdi. E si perse.

Quella notte Scott non riuscì a prendere sonno e il mattino dopo non ebbe le energie (e tantomeno la testa) per svolgere l'allenamento in programma; tutti i suoi pensieri correvano in una unica direzione: lei. Cosa diavolo gli stava accadendo? *“È soltanto un po' di scombussolamento d'umore provocato dagli sforzi in quota”*, ripeteva a sé stesso per tranquillizzarsi. Inutilmente, perché la giornata si rivelò agitata, tutta vissuta nell'attesa della sera quando l'avrebbe portata fuori a cena, come d'accordo.

La nuova notte fu ancora peggiore. Il campione giurò allora che nei due giorni a venire, durante i quali non si sarebbero visti per gli impegni di lei, avrebbe rimesso in ordine le cose dentro di sé, facendo appello alla ragionevolezza e soprattutto confidando nella determinazione che aveva fatto di lui un atleta eccezionale.

Così al Lago di Fedaiia, dove lei gli aveva dato appuntamento la domenica per raggiungere con la bidonvia il Pian dei Fiacconi e poi da qui risalire a piedi la cresta ovest della Marmolada (Sonia aveva insistito perché il re delle piscine vivesse un'esperienza semialpinistica), Scott si presentò ostentando un'aria distaccata. Ma già durante l'ascesa del ghiacciaio del Vernel, mentre l'amica rideva divertita dalla sua impacciata andatura sulla neve, quella risolutezza si sbriciolò miseramente e, per porre fine alla sua lacerante tempesta segreta, fu più volte sul punto di fermarla e parlarle; lo bloccò, ogni volta, la convinzione che così avrebbe rovinato tutto.

La via ferrata che li avrebbe poi guidati su fino a Punta Penia, la vetta più alta delle intere Dolomiti, si rivelò lunga e impegnativa: era nevicato copiosamente ancora in primavera e così il cavo di assicurazione a tratti scompariva sotto spessi strati di neve indurita; affinché non scivolasse giù dabbasso, Sonia indicava a Scott gli appoggi meno ghiacciati. In cima entrambi si abbandonarono ad una lunga e silenziosa contemplazione delle meraviglie che li circondavano; l'australiano non aveva mai visto tanta bellezza, sia all'orizzonte sia... seduta accanto a sé. Il tormento lo ripigliò poco più tardi mentre la guardava discendere davanti a lui, leggera e seducente, un altro tratto ferrato e poi tutto il ghiacciaio della Marmolada. *“Bravo, te la sei cavata bene con i ramponi!”* - gli disse lei quando furono giunti in fondo.

Sul traballante cestello che li riportava giù al lago Sonia iniziò a nominare tutte le cime visibili, specificando compiaciuta quelle scalate da lei (questa volta non menzionò quelle di Manuel). Presto però esse terminarono e ciascuno si immerse nei propri pensieri; in quell'angusto spazio i loro occhi non tardarono però ad incrociarsi e a guardarsi a lungo, in silenzio. E poi... poi accadde che lei lo baciò, con trasporto sincero. E lui visse un sogno: la strinse forte tra le braccia, le avvicinò le labbra all'orecchio e sussurrando le aprì il suo cuore. Mille inattese e dolcissime parole riempirono così

l'anima di Sonia. Scott s'interruppe soltanto quando si rese conto che lei singhiozzava, per poi abbandonarsi al pianto sul suo petto; le asciugò le lacrime con baci delicati, finché uno scossone annunciò che erano giunti a fine corsa.

Sonia lo guardò con aria smarrita; poi però si scosse, prese il suo zaino e iniziò a indietreggiare lentamente senza staccare lo sguardo da quello di Scott. Quando fu sicura che non potevano più toccarsi l'un l'altra gli regalò un lungo, triste sorriso; quindi, di nuovo in lacrime, fuggì verso la propria auto senza voltarsi indietro. Il campione capì che non l'avrebbe rivista mai più; il giorno dopo lasciò angosciato Cortina, anticipando il rientro a Melbourne.

Sonia si era realmente invaghita di quel bel nuotatore dal temperamento sensibile. Una storia con lui era però senza speranza (di lì a qualche giorno continenti e oceani li avrebbero infatti separati) e perciò si era risolta a celare i sussulti del suo cuore. Sulla cabinovia quel lungo leggersi negli occhi aveva però smascherato entrambi. *“La paura non deve impedirci di vivere”*, si era ricordata di aver detto; e così aveva anch'ella abbandonato la sua lotta nascosta, benché sapesse che a quegli attimi di estrema gioia sarebbe seguito un nuovo grande vuoto. Ma nel rivelarle i propri sentimenti Scott aveva espresso (con le stesse parole!) alcune cose che aveva detto anche Manuel allorché le si era dichiarato sulla vetta del Civetta; ciò aveva risvegliato di colpo in Sonia, fortissima, la mancanza del marito, facendole capire di non potersi ancora donare totalmente a un nuovo amore.

L'estate successiva, con la forza che dà la rabbia, Scott conquistò l'oro olimpico. Nella miriade di e-mail di congratulazioni ricevute un particolare mittente gli provocò un tuffo al cuore; solo un paio di righe di circostanza sulla sua vittoria, poi in chiusura: *“Mio Scott, custodisco con gelosia il ricordo di te in un angolo del mio cuore. Sii felice. Addio, Sonia”*.

*“Grazie... Per tutto!”*, rispose l'atleta. Grazie per gli istanti di paradiso, ma pure per le pene di prima e dopo, che lei gli aveva fatto conoscere; grazie per la meraviglia per il mondo che gli aveva fatto provare sulle cime. Sì, grazie per tutto quanto lo aveva acceso dentro e lo aveva fatto sentire davvero vivo. Sonia capì, e sorrise.

Non avrebbero poi avuto mai più notizie l'un dell'altra. Entrambi sapevano, però, che un filo invisibile avrebbe tenuto legate le loro anime per sempre.

**Claudio Loreto**